

RENATO RANALDI

TEBAIDE

(nudo con le mani in tasca)

Gli
òri

Al Babbo che non ha mai letto
E.T.A. Hoffmann

Realizzazione del volume
Gli Ori

Impaginazione
Gli Ori Redazione

Stampa
Grafica Lito, Calenzano

Foto di copertina
Archivio Bruno Corà

© Copyright 2010
per l'edizione Gli Ori, Pistoia
per i testi, gli autori
ISBN 978-88-7336-414-6
Tutti i diritti riservati

www.gliori.it
info@gliori.it

*Un giorno comprai l'Emilio di Rousseau perché
aveva una bella copertina.
Ho comprato con questo criterio tutti i libri che ho.
Pensai al mio compagno Emilio G. quando ero bambino.
Prima di tornare a casa, sulla panchina in piazza, mi misi
a sfogliare il libro.
Accanto a me c'era uno che leggeva l'Emilio di Rousseau.
Lo riconobbi, era Emilio G.*

SOMMARIO

Premessa dell'autore
7

Prologo
9

Tebaide (nudo con le mani in tasca)
21

Rivelazione I
45

Rivelazione II
71

Rivelazione III
95

Rivelazione IV
101

Rivelazione V
109

Rivelazione VI
139

PREMESSA DELL'AUTORE

Il presente testo può essere considerato il seguito del precedente racconto La misura, la rotazione, il ritorno (2002) nel quale è descritto lo sconcerto dell'artista, in crisi d'identità totalizzante, che non si riconosce quale autore dei lavori osservati dentro lo studio. In quello stesso spazio, infine, si ravvisa l'artefice dell'unica opera di cui non è il creatore.

Dal punto di vista psichiatrico Tebaide (Nudo con le mani in tasca, 2007) registra un'inversione del fenomeno. Descrive l'attraversamento di vicende dove lo stesso artista ora si identifica nell'artefice di tutte le opere d'Arte che incrocia, pensa di averle prodotte lui stesso.

L'intera descrizione dei fatti si svolge in un clima storico di assoluta decadenza, specie di catastrofico dopoguerra che riguarda l'Europa intera dove la sopravvivenza è il tema totalizzante. Emblematicamente il testo descrive l'impossibilità dell'eliminazione del fenomeno Arte dalla faccia della terra, in qualsiasi contesto ambientale e panorama storico, anche se apocalittico.

Il dimorante di Tebaide, protagonista di questo romanzo breve, dopo qualche tempo dalla sua guarigione, avvenuta subito dopo l'incontro con il monumento in piazza del Teatro, si riconosce quale autore di una sola opera nella quale si imbatte...

PROLOGO

Sul quotidiano Mondo Democratico nel lontano settembre dell'anno 2057 apparve un articolo dal titolo Le religioni chiedono perdono a Marx. L'editoriale sembrava il frutto del pensiero laico che non perdeva un'occasione per dimostrare la sua morale, quella scrittura invece nascondeva, dietro apparenti rigorose osservazioni, il seme di un pensiero fondamentalista e guerrafondaio. Alla cosa non fu dato peso ma, in seguito, ci furono reazioni che diedero il segnale d'inizio a disordini e crolli di governo a catena. Il malcontento generale e la totale sfiducia nei Poteri dichiararono che i tempi erano maturi per una vera e propria rivoluzione. Intere popolazioni, pungolate dagli stenti e vessate dalle promesse disattese dei governi, organizzarono corpi di volontari civili, si scontrarono con l'esercito e fu guerra civile ovunque. Seguirono tempi di una drammatica babele che sconvolse l'Europa intera. Alla prima rivoluzione successero cruenta controrivoluzioni. Si preparava uno scenario apocalittico. Poltrone di malgoverno, all'interno di un organismo dove il cancro del sistema si era esteso a macchia d'olio, saltarono, i parlamentari si resero latitanti per sfuggire all'arresto cui seguiva carcerazione a vita, gli ufficiali abbandonarono il comando delle unità militari ormai indebolite dalle con-

tinue fughe dei disertori e si misero al comando del nuovo esercito sovvertitore.¹

Sfuggiti alla falce rivoluzionaria, numerosi civili furono colpiti dall'alienazione mentale a causa della serrata persecuzione politica e continua minaccia di morte da parte della Milizia che aveva doppia funzione, militare e civile. Fu ripristinata la pena di morte, varate numerose leggi, praticamente il codice civile e penale fu riscritto. Vennero abolite le pensioni di stato e qualsiasi forma di sostegno per gli anziani i quali, superata una certa età, senza parenti che si occupassero di loro, dovevano essere eliminati qualora presentassero qualche serio acciaccio: il ricovero nei lazzaretti aveva dei costi. La popolazione riempì gli scantinati di parenti vecchi e cagionevoli. Molti morirono di stenti a causa degli ambienti male ossigenati e senza luce nei quali erano costretti a stare giorno e notte, reclusi, per sfuggire alla Milizia². Nelle capitali circolavano spie che, dietro compenso, fornivano alle autorità indirizzi dei ricoveri clandestini. La cattura solitamente avveniva di notte con irruzioni dei miliziani nei locali dove, assiepati, gli anziani fiaccati al-

1. Venne il momento in cui ci fu un solo grande esercito che non aveva più nemici da combattere. Furono istituiti provvisori Comitati dell'Emergenza che avevano il compito di controllare i Comitati Rivoluzionari Centrali dove la velocità della disgregazione era favorita dalla corruzione e dal caos. Non fu possibile arginare il processo di una dissoluzione totale che mise in ginocchio tutte le economie. L'America, contrariamente alla tradizione storica interventista, l'Africa e l'Australia, prevedendo uno scompiglio mondiale mai registrato nella storia dell'umanità, in questo frangente, chiusero le frontiere e si dichiararono neutrali.

2. Il nuovo esercito rivoluzionario prese il nome di Milizia, aveva funzione militare ed era anche Polizia Civile.

loggiano in un tanfo che rendeva l'aria irrespirabile. Le popolazioni orientali, approfittando dello scompiglio generale, si coalizzarono, organizzarono un esercito potente e ben addestrato che invase le nazioni occidentali ormai allo stremo, dove regnavano sconcerto e fame. La carenza di carburante contribuì non poco allo sfacelo. Le capitali europee, ormai devastate dalle guerre civili, vennero occupate dall'esercito dell'Oriente Unito che non trovò praticamente resistenza - non ci fu bisogno nemmeno di tirare in ballo la minaccia del nucleare - ma decise comunque per la distruzione delle città con bombardamenti a tappeto. Furono creati dagli invasori tanti governi transitori che fecero capo al Comitato Centrale Stabile la cui sede Europea era divisa fra due poli di comando: in Italia l'Abbazia di Montecassino, e in Francia la reggia di Versailles, entrambe miracolosamente scampate ai cannoneggiamenti. La carenza di carburante impose la distribuzione di una sola tanica al mese per famiglia. Tutti i veicoli a motore, una volta rotti o in panne, non avevano chi li riparasse perché i meccanici erano stati impiegati dall'esercito coll'obbligo di occuparsi esclusivamente di veicoli militari. Venne istituita la Nuova Milizia con la stessa funzione militare e civile come la precedente. Le scuole furono chiuse per un lungo periodo - circa una generazione - poi riaperte nell'osservanza dei programmi stabiliti dal nuovo governo. Oltre all'abolizione di tutte le materie che avessero a che fare con la cultura umanistica, il nuovo assetto scolastico prevedeva come unica materia d'obbligo la disciplina

Sopravvivenza e Storia Rivoluzionaria.

Il piano di studi comprendeva due soli gradi d'istruzione: Scuola di Sopravvivenza Inferiore e Scuola di Sopravvivenza Superiore. Le lezioni erano tenute da ex combattenti, di solito miliziani che si erano particolarmente distinti durante operazioni militari o di polizia. A loro spettava il compito di istruire le nuove leve alla sopravvivenza nelle città e nelle campagne, due metodi differenziati. Oltre all'uso delle armi, venivano impartite lezioni di cucina: i docenti insegnavano a rendere commestibile anche quello che in altri tempi non avrebbero ritenuto tale.

Nella traccia dell'antico sogno politico di un'Europa Unita, venne ripristinata come lingua obbligatoria il vecchio Esperanto che, data la babele di lingue e dialetti del continente, era parlato stentatamente da tutti con inflessioni le più svariate e piene di contaminazioni idiomatiche. Questo rese difficile per tutti farsi intendere. La propria lingua veniva usata clandestinamente in famiglia o tra persone fidate: parlare il proprio idioma venne considerato crimine politico per dichiarata appartenenza alla tradizione. La fame indusse a tentare di rendere mangiabile la carne dei quertòpi³ con bagni in soluzione alcalina, cui

3. I quertòpi appartengono al genere di mammiferi roditori simili ai comuni ratti di fogna, ma più robusti e di maggiori dimensioni, pericolosi per la loro aggressività e per le malattie che possono trasmettere come un qualsiasi topo. Sono considerati l'evoluzione del ratto comune o surmolotto abitatore delle fogne. La dentatura, robusta, è dotata di canini il cui diametro alla base del cono può arrivare a misurare fino a mezzo centimetro. Le zampe posteriori e anteriori hanno subito una trasfor-

seguivano lavaggi in acido acetico con una quantità mi-

mazione: sono diventate più lunghe e robuste le posteriori, le anteriori terminano in una minuscola mano dotata di agili dita prensili dalle falangi corte fornite di affilati artigli. La lunghezza del corpo può arrivare a quaranta centimetri. Le nutrie che popolavano le rive dei fiumi sono da tempo tutte sparite, eliminate dai quertòpi. La particolare caratteristica che li fa somigliare a bipedi è che riescono, stando eretti sulle zampe posteriori, a camminare in questa posizione per lungo tempo, fino a sei ore. Di solito, in questa postura, drizzano le orecchie che si fanno più affusolate e le due punte, unendosi, danno l'impressione di essere un copricapo a calotta. Il tono dei loro richiami è lamentoso, come se soffrissero, da cui deriva il nome che contiene la traccia del verbo *queri* (dal latino: lamentarsi). In alcune ore della notte possono aggregarsi e intonare veri e propri cori di voci lamentevoli, come un pianto di prefi-che. Infatti la popolazione li ha ribattezzati col nome di *vedove*. Abitano l'immenso sistema fognario delle città, nel quale nessuno oserebbe mettere piede: sarebbe addentrarsi dentro leggi del mondo inesplorato e indecifrabile di questi aggressivi roditori dei quali gli etologi non hanno capito granché. Gli studiosi non hanno mai dato una spiegazione a proposito della misteriosa questione della scelta dei quertòpi di radunarsi nelle Tebaidi dove, fra l'altro, non troverebbero cibo, per intonare i loro lugubri cori. Nei centri abitati, specialmente nelle ore notturne, regnano indisturbati dato il coraggio proditorio ampiamente dimostrato nell'aggredire chiunque tenti di contristarli. Sono invincibili perché, durante lo scontro, si compattano a cuneo pronti a rimpiazzare, all'occasione, il capobranco che, all'apice della falange, è di solito ben riconoscibile: un maschio adulto dal pelo maculato. La loro è fondamentalmente una vita di gruppo, fanno tutto nel tracciato comunitario, possono mangiare solo in presenza di altri simili, i piccoli vengono praticamente allevati dalla pluralità. Temono moltissimo la luce di una comune pila, specialmente se puntata negli angoli delle pareti e i colpi di scopa bagnata li costringono alla fuga, la sola vista di una granata umida basta a terrorizzarli; questo il motivo per cui non c'è angolo dove non vedi una ramazza; questo il motivo per cui non c'è angolo dove non vedi una ramazza; questo il motivo per cui non c'è angolo dove non vedi una ramazza. Le città ne sono piene e i cittadini, di questo, sono confortati. I quertòpi sono un vero e proprio flagello per la comunità umana che, impegnata a sopravvivere in un contesto di decadenza da continue, concatenate guerre, non ha potuto incanalare le proprie energie e tanto meno sperimentare tecnologie per debellare gli aggressivi e prolifici roditori. In città la popolazione felina è quasi scomparsa, in parte a causa dell'aggressione dei quertòpi che, essendo onnivori, non disdegnano divorarli, in parte a causa dei cittadini che, alle prese con la fame, hanno finito coll'apprezzare la carne di micio.

nima di canfora per stemperare l'amaro dei tessuti molli ma, al momento della cottura, le fibre di quella carne si compattavano indurendosi come avessero subito un processo di mummificazione. L'idea di nutrirsi con la carne di quei roditori venne accantonata molto presto: risultarono in grande quantità molecole di cadaverina.

Furono abolite tutte le religioni e ogni genere di culto. Venne attuato un progetto di iconoclastia senza precedenti, le chiese, templi e moschee che erano scampate alla furia devastatrice dell'esercito dell'Oriente Unito, divennero alloggi militari. Come per gli ex capi di governo, per il Papa fu decretata la pena di morte che, in seguito, attraverso vari referendum popolari, fu commutata in gogna alla presenza del popolo autorizzato al lancio di qualsiasi cosa purché non fosse contundente; a tal scopo vennero utilizzati rifiuti urbani e cadaveri di quertòpi rinvenuti lungo i fiumi. Il Pontefice venne esposto pubblicamente per una settimana in place Vendome, ridotta praticamente a deposito d'armi, luogo gremito di carrarmati e camionette. La colonna d'Austerlitz, già smantellata dai comunardi nel 1871, fu divelta e i palazzi tutt'intorno limitati ai soli due piani a causa dei bombardamenti.

Ma in seguito, una cospicua frangia del Parlamento del nuovo governo dell'Oriente Unito volle riproporre il penoso spettacolo della gogna, proprio nella sede di quel po-

I gatti vivono asserragliati dentro le case, senza neppure affacciarsi alle finestre, di solito rintanati sotto qualche letto o armadio, quando non vengono cucinati dai padroni stessi.

tere pontificio, a Roma, in piazza S. Pietro, ribattezzata Piazzale dei Santi Sconfitti; anche questa, come molte altre architetture monumentali, ridotta ormai a rovine. La punizione esemplare fu motivata col crimine di oltraggio al pudore della mente e sottrazione di libertà umana⁴. Tutte le autorità religiose furono condannate ai lavori forzati, gli anziani prelati morirono di stenti. Il ministro della Difesa del Comitato Centrale venne decapitato e la testa esposta sulla torre campanaria dell'Abbazia di Montecassino, il tempo necessario perché apparisse il teschio. L'Europa in poco tempo cambiò faccia con le sue città, ridotte praticamente ad architetture mutilate e a tracciati urbani resi irriconoscibili dalle bombe.

Naturalmente le tradizioni locali furono proibite e i nostalgici considerati alla stregua di perseguitati politici, ogni accenno alla passione – comprese le effusioni amorose delle coppie – fu dichiarato suprema asfissia e il sesso denunciato come apologia d'oblio. L'esercizio della creatività venne incriminato per comica insignificanza. L'Arte, o meglio la pallida memoria di questa, subì la radicale trasformazione in rigido statuto: gli artisti furono relegati nelle Tebaidi⁵, un tempo magazzini, fondi abbandonati o

4. Il popolo, per l'occasione, conìò la locuzione *gogna papale* che venne usata spesso e apparve in numerose barzellette e facezie suscitando ilarità.

5. Col termine Tebaide, o eremo d'Arte, intendo designare il luogo della creazione, cioè lo studio dell'artista, nominato nel testo anche mistico o creativo. Le accezioni *dimorante di Tebaide* o *abitatore d'Eremo d'Arte* si riferiscono, ovviamente, alla figura dell'artista. La tradizione vuole che per Tebaide s'intenda luogo desertico e inaccessibile, abitato dai mistici che avevano trovato una ragione filosofica ed esistenziale nell'allontanamento fisico dalle città. Nel presente testo l'accezione del termine te-

caserme in disuso che furono adattate alla meglio per ospitare i creativi. Questi furono tutti sottoposti a trattamento psichiatrico, continuato e obbligatorio, al fine di spegnere istinti da demiurgo ritenuti dal Governo dell'Oriente Unito una minaccia e un'istigazione alla sovversione. Gli artisti furono chiamati mistici⁶ o dimoranti di Tebaidi. Solo il Governo poteva organizzare esposizioni nelle sedi deputate - supermercati che non erano più in funzione - ma i tempi d'organizzazione erano estenuanti a causa della farragine burocratica, appositamente voluta e studiata per scoraggiare qualsiasi iniziativa di carattere culturale. I musei - quelli che non erano stati rasi al suolo - divennero specie di lazzaretti per malattie inguaribili; del resto quasi tutte le patologie, data la mancanza di medicinali,

baide o eremo d'Arte, contrariamente alla tradizione storica, deve essere intesa come allontanamento dai fuochi del sociale e dalla mondanità, ma all'interno della città stessa, cioè essere mistici non in romitori bensì in mezzo alla gente.

6. Nel testo sono chiamati mistici i dimoranti di Tebaidi: cioè gli artisti nei loro studi, coloro che avevano sostituito l'idea divina col principio dell'Arte. Contrariamente all'accezione della tradizione filosofica, il termine designa coloro che vivono l'esperienza espressiva finalizzata alla produzione-divinazione del soggetto-oggetto d'Arte, attraverso il graduale itinerario ascetico caratterizzato dal distacco sociale. Questa pratica, avvertita come salvezza e liberazione, metterebbe, secondo i mistici, al riparo dal male della non creatività. Tale processo implica il progressivo abbandono della condizione sensibile e della riflessione filosofica: in questo senso mistico diviene sinonimo di essere metarazionale, in cui la percezione dell'arte si manifesta in forme di rapimento estatico e contemplativo. I mistici in città, rifugiati nelle Tebaidi, vennero tollerati dai Poteri in quanto necessari capri espiatori, soggetti a continue rappresaglie e deportazioni. Lo scopo di questa persecuzione era mostrare alla popolazione condanne esemplari che attestassero l'esercizio di potere illimitato dei Governi.

erano senza speranza. Tra le popolazioni, ormai stremate, venuta da quel tratto di costa della Turchia, di fronte all'isola di Samo, proprio dove il pensiero filosofico occidentale nacque, si diffuse velocemente una malattia neuro-nale, una specie di demenza, erroneamente ritenuta al suo primo apparire meningite letargica e in seguito ridefinita tubercolare. Fu un'epidemia di una gravità mai registrata nella storia dell'umanità. Le metropoli d'Europa, o quello che ne restava, erano disseminate di lazzaretti attrezzati alla meglio coi poveri mezzi a disposizione. La popolazione dovette fare i conti con lo scangèo che la pandemia provocava. La malattia si manifestava con sintomi di una banale influenza, poi si trasformava, per gli uomini, in vero e proprio priapismo; le donne invece accusavano un terribile prurito perineale, dopo di che, indipendentemente dai sessi, erano crisi di dimenticanza e afasie passeggere che sfociavano, tempo una settimana circa, in dissenteria fino all'apparire di un postema sotto l'ombelico che preludeva alla fine. Poche ore prima di questa il malato diventava completamente sordomuto e sulla superficie della pelle si presentava un esantema caratterizzato dai pori che avevano assunto la tipica forma a microscopico cratere, chiamato volgarmente pelle di pollo. In pochi minuti tutto il corpo diventava color cremisi e le orecchie olivastre, questo riguardava gli uomini; le donne, invece, assumevano una colorazione bluastro e le orecchie sfumavano in un rosa pallido. Il morbo fu chiamato Belle Arti a causa della variata policromia della pelle che accompagnava le fasi della

*malattia poco prima della morte*⁷. Dall'Islanda giunse la notizia della scoperta di un vaccino che si basava sull'associazione di uno psicolettico ad attività atarassica con la cimetidina, l'assunzione del quale doveva essere accompagnata da forti dosi di strofantina alternata a sali di litio e spironolattone. Il farmaco fu annunciato come la salvezza dell'umanità ma dopo due mesi circa l'assunzione del vaccino, il malato accusava una euforia di carattere verbale, una specie di logorrea inarrestabile, flusso di un'accozzaglia assurda di parole che, crescendo parossisticamente, lo portava ad ingoiare la propria lingua. Rimasero indenni dal flagello gli abitanti di alte quote e coloro che facevano vita solitaria, praticamente senza alcun contatto umano, una netta, irrilevante minoranza. Anche le popolazioni orientali furono risparmiate⁸.

7. Inizialmente le cause furono attribuite a un virus, uno dei numerosissimi ormai che affliggevano l'umanità, ma ben presto quest'ipotesi venne abbandonata in favore di un'altra che vedeva responsabile il magnetismo provocato dalle apparecchiature elettroniche, telefonia compresa. In seguito, fu creduta responsabile la comune mosca carnaria con livrea a riflessi metallici a causa della sua frequentazione dello sterco di mucca. L'insetto fu ritenuto veicolo delle macromolecole che avevano a che fare con i polimeri. Ci fu un momento che l'acido acetilsalicilico, la normale aspirina, abbinata a dei clisteri frequenti di vitamina B1, B6, B12 in dosi massicce, sembrò dovesse funzionare, ma la leggenda ebbe vita breve: il rimedio ritardava di poche ore il decesso.

8. Scientificamente non è mai stato chiarito il motivo per cui gli orientali rimanessero indenni da tale flagello. Ipotizzarono che avesse a che fare con gli occhi a mandorla. La cornea, protetta quasi del tutto dalle palpebre, lubrificata e umettata continuamente dal frequentissimo battito di queste – sembra che gli orientali chiudano spessissimo gli occhi durante l'intero giorno – come una cortina, faceva da filtro, assicurava un certo isolamento e quindi immunità dal virus e dagli agenti infettivi che, attraverso la superficie del globo oculare, provocavano il contagio.

A detta di alcuni ricercatori tutte le cariche infettive di varia natura, combinandosi con le macromolecole dei polimeri, lo sterco di mucca veicolato dalla mosca carnaria e le cariche magnetiche, conducevano in poco tempo alla morte. Ma furono ipotesi.

Questo lo scenario apocalittico che fa da sfondo alla storia che segue.